

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervento di Berlinguer alla «Convenzione» sul futuro di Torino

Ingiustizia e inefficacia Liberare il campo dall'ingombro del decreto Da giovedì la fase decisiva dello scontro

Cosa dimostrano i dati sull'evasione fiscale e sul permanere dell'inflazione - Non vi sarà sviluppo sfidando i lavoratori con atti d'imperio - Risposta a Ciampi - Innovazione tecnologica, fattore umano e diritto di contrattazione - Il rinnovamento sindacale

Lezioni di una settimana

Si chiude oggi una settimana importante e se ne apre una seconda cruciale, sia nel Parlamento che nel Paese. Nei prossimi giorni, infatti, la presidenza del Consiglio dimostrerà, oppure no, se intende portare fino ad estreme conseguenze lo scontro politico-sociale sul decreto che taglia la scala mobile.

Un decreto sulla cui efficacia economica — quale retorica continuò a chiamare anti-inflazione — tutti ormai dubitano, nelle stesse file della maggioranza, tra gli economisti, gli esperti. Le accuse sulla pochezza della manovra che colpisce solo e unilateralmente il lavoro dipendente, e l'altro canto incrinano le tensioni che ha provocato, sono diffuse, generalizzate. E poi ci sono i fatti. Essenzialmente due, come i lettori ben sanno.

Primo, i libri bianchi sulla situazione fiscale, e non ci pare davvero casuale, anzi assai malizioso che il ministro delle Finanze li abbia resi pubblici proprio in questi giorni — che ci danno uno spaccato economico e sociale di tanta ingiustizia, di tanta pochezza, di tanta pochezza della classe operaia, ma la realtà complessiva del mondo del lavoro nella sua accezione più vasta. Non è stata, lo si è visto, una parentesi di protesta destinata a chiudersi in quelle ventiquattrore. Al contrario si è trattato dell'onda lunga di una lotta in corso da settimane e destinata a prolungarsi nel tempo, a incidere nei rapporti politici e sociali del Paese.

Ebbene questo imponente movimento ha ricevuto una ulteriore conferma proprio in questa settimana, ha visto plasticamente raffigurata le sue ragioni e la sua volontà di giustizia e equità. Già forti ed estese la consapevolezza, la protesta e le proposte del 24 marzo sono ora più diffuse e più radicate.

E bene che la presidenza del Consiglio rifletta e a fondo su tutto ciò. Fin dall'inizio questo decreto è stato fondamentalmente un atto politico e non economico; una sfida non rivolta contro presunti diritti di merito, ma al mondo democratico e dei lavoratori, per mostrare «grinta» moderata; una scelta che ha confuso interessi di potere con quelli di una seria governabilità. E lo stesso modo in cui sta muovendo la maggioranza, nella quale prevalgono calcoli di opportunità politica volti a mimetizzare dissenzi non secondari, ne è la prova.

I guasti per il Paese, la sua economia, la convivenza sociale sono già evidenti. Lo ripetiamo: si rifletta e bene, con senso di responsabilità. Il che vuol dire che occorre rimuovere il macigno del decreto: per questo i comunisti continueranno a battersi nei prossimi giorni nell'interesse del Paese, dei lavoratori, dello sviluppo economico.

Dal nostro inviato TORINO — L'azienda italiana non uscirà dalle secche dell'inflazione, non accrescerà stabilmente la sua competitività complessiva, non sarà in grado di utilizzare come è necessario, tutte le risorse per un incremento di produttività del sistema, finché si insisterà con ostinazione sulla via degli «atti di imperio» a senso unico, di una politica economica non soltanto ingiusta ma inefficace, priva di un indirizzo coerente di risanamento e di rilancio attraverso l'uso dei grandi innovazioni tecnologiche e produttive oggi possibili. Con un discorso di forte caratterizzazione politica, Berlinguer è intervenuto ieri a metà pomeriggio nel dibattito fittissimo e in corso alla «Convenzione» per il futuro di Torino al Teatro Nuovo. Se oggi come ieri Torino — città laboratorio — anticipa processi che coinvolgono la vita dell'intero paese, e perché in essa si manifesta con particolare evidenza e drammaticità quell'intercetto fra crisi e sviluppo, tra declino, trasformazione e

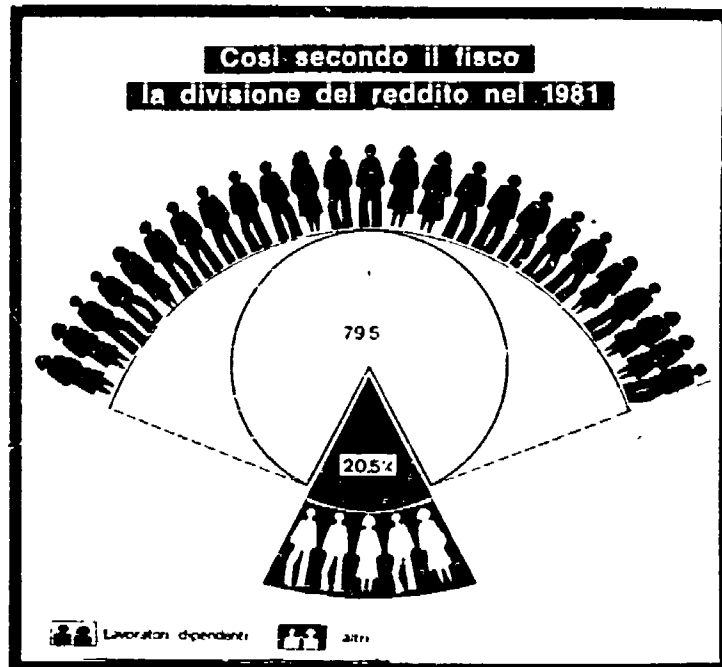
innovazione che percorre l'intera società nazionale. Ed è merito di questa «Convenzione», ha aggiunto il segretario del PCI, di indicare ora con lucidità che il punto di avvio di una vera politica di sviluppo, sta nella produzione e diffusione della innovazione scientifica e tecnologica in ogni settore della vita nazionale.

Che sia il PCI — questo partito che taluni si ostinano a definire «vetero», «passatista», «arretrato», «operai-sta» — la forza che oggi con più realismo e lungimiranza indica il problema di fondo di fronte a cui si trova l'economia di un paese industriale dell'Occidente e il salto che essa deve compiere, non è cosa di poco conto e conferma la funzione dei comunisti come grande forza nazionale. E si tratta di una scelta coraggiosa e ambiziosa perché tende a superare, nello stesso movimento operaio, quegli orientamenti che si limitano ad agire sulle conseguenze

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

I LAVORI DELLA CONVENZIONE DI TORINO E SERVIZI SUI CONGRESSI DEL PDUP E DEL PLI A PAG. 7



I finti poveri

La clamorosa ingiustizia alla base del nostro sistema fiscale analizzata dopo la pubblicazione del libro bianco del ministero delle Finanze. È possibile e come rovesciare una situazione scandalosa, in cui l'evasione appare facile e perfettamente normale a chi ne beneficia? Che fine hanno fatto i propositi enunciati da Craxi al momento della formazione del governo? A quando un'indagine sui «veri ricchi»? ARTICOLI, INTERVISTE E CIFRE ALLE PAGG. 9, 10, 11

ROMA — La battaglia sul decreto anti-salari sta ormai per entrare nella fase conclusiva: giovedì prossimo si apre la discussione in aula sul provvedimento. Anche alla luce dei dati della relazione sulla situazione economica, il decreto di San Valentino appare davvero, per l'inflazione che ha viaggiato nell'83 al 15 per cento, come una semplice «tazza di tè»: è il giudizio, tra gli altri, di un economista dell'autorità di Modigliani, che contesta le scelte del governo. Mentre Craxi cerca di difendersi dalle critiche mossegli all'interno della stessa maggioranza (anzitutto del PRI), la polemica nel pentapartito riprende forza: i dissenzi sul decreto tornano a farsi espliciti, e De Milla reintroduce, nella disputa permanente con il PSI, il vecchio problema della «centralità». Il segretario democristiano ammonisce Craxi a non illudersi: anche dopo il 26 giugno «la DC non si è piegata sulle ginocchia e non sarà mai agghiuntiva rispetto a politiche altrui». Anche Andreotti dice la sua: «Essenziale il recupero del dialogo pieno coi sindacati». SERVIZI A PAG. 2

Dopo una trattativa maratona

I Dieci trovano un compromesso sull'agricoltura Saltano gli impegni di fermezza, l'Italia fortemente penalizzata

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Finalmente i ministri dell'agricoltura dei dieci ce l'hanno fatta: hanno trovato un accordo sulla limitazione della produzione di latte, sullo smantellamento degli impianti monetari compensativi, sui prezzi per la campagna 84-85. Non è il rilancio della Comunità ma almeno una boccata di ossigeno che però l'agricoltura italiana dovrà pagare molto cara. Un grosso ostacolo è stato tolto dalla strada della trattativa globale e c'è una possibilità in più che il consiglio esteri o un eventuale vertice dei capi

di Stato e di governo possa ora risolvere i problemi dell'aumento delle risorse comunitarie, del controllo del bilancio, del rimborso alla Gran Bretagna e dell'allargamento del mercato comune. Arturo Baroli (segue in penultima)

Il decisionismo a senso unico di Craxi ha piegato la testa a Bruxelles dopo meno di 24 ore. Da quanto e possibile giudicare dalle prime notizie e dichiarazioni sull'accordo agricolo un dato sembra infatti certo: né il ministro Pandolfi né il presidente del Consiglio Craxi con cui Pandolfi si è tenuto in costante contatto hanno mantenuto l'impegno di fermezza assunto alla vigilia della trattativa di fronte alla protesta di tutto il mondo agricolo italiano. Del resto le stesse posizioni di partenza in Italia erano deboli e perdenti: chiedere l'autorizzazione a concedere premi nazionali per la riconversione del settore zootecnico, cioè per abbandonare in alcune zone la zootecnia al fine di creare un minimo di elasticità all'inter-vo della quota che si era in ogni caso disposti ad accettare in questo settore vitale era cosa totalmente diversa che chiedere e ottenere garanzie per quel decollo foraggero-zootecnico del Mezzogiorno che avrebbe dovuto essere l'asse portante di un piano agricolo degno di questo nome e assicurazione di nuova occupazione nel Sud. Né il colpo viene attenuato da quanto ottenuto come compromesso (il 50% di aumento del bilancio italiano) per la nascita dei vitelli. Ciò che resta e pesa è che l'Italia subisce un blocco produttivo totale in un settore, come quello zootecnico, che da solo ci provoca 2 mila miliardi di deficit com-

merciale e dal quale potevano venire, nel momento in cui la disoccupazione è arrivata al 9,5 per cento delle forze di lavoro, importanti e redditizie occasioni di occupazione e di giovane imprenditorialità. Ora si apre un problema drammatico di gestione della quota che rischia di opporre regione a regione, latere a latere. Per il settore ortofruttilicolo non andiamo meglio. Per quanto riguarda i prezzi essi penalizzano abbastanza severamente tutte le imprese agricole senza distinzione, anche se il danno è per ora nascosto dallo scatto provocato un tantino dall'abolizione dei vecchi importi compensativi a favore della Repubblica Federale Tedesca. Ciò che allarma e che dovrebbe allarmare ogni europeista è la rinuncia dei Dieci a battere di risapato che non si muovono in direzione di un rilancio dell'Europa e che rischiano al contrario di aggravare la divaricazione tra i compromessi di vertice dei Dieci e le attese dei popoli. Anche per questo noi comunisti italiani eravamo dichiarati contrari, e «avevamo esplicitamente sottolineato ciò in Parlamento», ad una trattativa a foglie di carciofo incapace per sua natura di inguadrare i problemi settoriali in un quadro di sviluppo. È proprio in tale tipo di trattativa che il governo Craxi ha sciaguratamente infilato l'Italia. Luciano Barca

La polemica sull'Alto commissario

Fame nel mondo Intervista a Edgar Pisani e Monsignor Nervo Le proposte del PCI presentate domani

Interventi fortemente critici nei confronti del progetto Piccoli-Formica-radicali

La proposta Piccoli-Formica-radicali per l'istituzione di un alto commissariato contro la fame nel mondo è ormai al centro di una furiosa polemica. Flaminio Piccoli, in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera», tenta di difendere l'iniziativa. Edgar Pisani, commissario della CEE per la cooperazione allo sviluppo, in un'intervista all'«Unità» giudica la proposta inutile e improvvisata, del tutto insufficiente a risolvere il problema. La via da seguire, secondo Pisani, è quella di una struttura nazionale efficiente e ben ra-

mificata, assieme a una politica che privilegi l'aiuto allo sviluppo agricolo rispetto a quello strettamente alimentare. Monsignor Nervo, vicepresidente della «Caritas» italiana, anch'egli intervistato dall'«Unità», ribadisce che la beneficenza non basta, che il progetto Piccoli è pieno di limiti e di rischi. Un convegno organizzato dal PCI sulla cooperazione con il Terzo mondo si apre domani a Roma: verrà illustrata la proposta comunista di legge per la cooperazione allo sviluppo e la lotta contro la fame nel mondo. A PAG. 3



MARSIGLIA — Operai siderurgici dell'acciaieria di Fos distruggono una stazione di autobus nel centro cittadino durante la manifestazione di protesta

PS e PCF davanti a una dura prova sociale e politica

Sinistra francese in difficoltà per la «rivolta dei siderurgici»

Crisi locale tra i socialisti della Lorena e polemiche a livello nazionale - I comunisti approvano nel governo il «piano Delors» per evitare la rottura della coalizione

Nostro servizio PARIGI — Il segretario della Federazione socialista della regione Lorena, la più colpita dal piano di ristrutturazione della siderurgia varato mercoledì dal governo socialcomunista e comportante ventimila licenziamenti in tre anni, si è dimesso ieri mattina dalla direzione nazionale. Era stato preceduto, in questa aperta manifestazione di dissenso, da tre deputati e un senatore socialisti della stessa regione che venerdì sera avevano deciso di abbandonare il gruppo parlamentare del PS per iscriversi a quello degli indipendenti.

Alle prime reazioni di malcontento, estremamente violente per due notti consecutive soprattutto a Longwy, ma ugualmente dure anche a Fos e a Dunkerque — e mentre i sindacati cercano di incanalare queste esplosioni spontanee nella giornata di sciopero generale, fissata per mercoledì prossimo, alla quale hanno già aderito anche i ferrovieri e i minatori — vengono dunque ad aggiungersi queste reazioni:

che non sono più classificabili nella sfera del «malcontento sociale» ma investono il terreno del malessere politico sempre più profondo che serpeggia nelle file del partito socialista oltre che in seno allo stesso governo.

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

Sciolta la forza di pace Tornano le navi da Beirut

La forza multinazionale di pace in Libano si è ufficialmente sciolta. Ieri hanno dato notizia al governo libanese i governi dei quattro paesi che ne facevano parte — USA, Italia, Francia, Gran Bretagna —. Per quanto riguarda gli USA, tuttavia, il presidente Reagan ha comunicato al Congresso che le navi della Sesta Flotta, con a bordo i marines ritirati dal Libano, continueranno ad incrociare nelle acque del paese «pronte ad intervenire per proteggere il personale degli USA in caso di pericolo». Le navi italiane, l'«Audace», l'«Impavido» e la «Caorle» che trasportano il marò del battaglione San Marco, stanno già facendo rotta verso i porti italiani. Ieri sono partiti anche i 250 soldati francesi. A PAG. 8

Gli USA si preparano a violare l'accordo sulle armi strategiche

WASHINGTON — Il governo americano sarebbe intenzionato a non rispettare più, in futuro, il SALT 2, ovvero l'accordo firmato con i sovietici nel '79 per la limitazione delle armi nucleari strategiche. L'accordo non è mai stato ratificato dal Senato USA, ma finora sia Mosca che Washington lo hanno sostanzialmente rispettato. Ora, secondo quanto affermato da un comunicato del dipartimento di Stato, gli USA potrebbero decidere di superare il tetto massimo di missili nucleari intercontinentali stabilito dal SALT 2 in 1200. Lo sfondamento del tetto avverrebbe con il dispiegamento di un nuovo sommergibile dotato di missili «Trident» che porterebbe il totale a 1214.

Nell'interno

Sempre di più i voti sui missili

Sono oltre seicentomila i voti raccolti in Emilia Romagna per il referendum autogestito sui missili, e l'impegno continua. Venerdì intanto a Milano si apre un convegno di portata europea su «Cultura e strategia del pacifismo». A PAG. 3

Roma, albergo lager per anziani

I carabinieri hanno chiuso a Pomezia, vicino Roma, un albergo per anziani. Alcuni dipendenti avevano denunciato l'abusante gestione delle due proprietarie, che legavano gli ospiti nei letti e dentro le stanze. IN CRONACA

Comune di Napoli, è bancarotta

Napoli marcia verso la bancarotta. Il Comune è assediato dai fornitori, la SIP stacca i telefoni a Palazzo San Giacomo, non ci sono abbastanza soldi per far funzionare i mezzi di raccolta dei rifiuti, nelle casse solo 15 miliardi. A PAG. 6

Come guardiamo la tv?

La RAI «lente» nei confronti della private: telespettatori guardano la tv con spirito critico, preferiscono i programmi di qualità: cosa risulta dai primi dati meter. A PAG. 13

«Tuta e computer»: tutti in gara in venti città

In questi ultimi, concitati anni, abbiamo tentato di riappropriarci, un po' alla rinfusa, di quasi tutto: del corpo, della sessualità, della politica, i più esigenti addirittura della vita. L'esito, forse per via del generoso ma megalomane desiderio di arrivare in tempi brevi a una solida multiproprietà dell'esistenza, è stato sovente infelice e a tratti disastroso. Ma in questa soave domenica di primavera (se oggi piove il governo è proprio ladro) possiamo finalmente registrare un tentativo di «riappropriazione» che ha tutti i crismi della «verosimiglianza». In venti città italiane, da Milano ad Ancona, da Roma a Matera, da Torino a Bolza-

no, insomma dalle metropoli alla provincia, l'ARCI-UISP organizza una serie di gare di corsa in simultanea, con il dichiarato intento di restituire i gartetti della gente ai centri storici della Siviale.

Forse questa volta ci siamo. Perché questo «vicicittà» ha il pregio di sporsare un vecchio e sano pacchetto di «istanze ideologiche» (ecologia, «ingorgo no grazie», polipaccio è bello, riprendiamoci le città eccetera) con quel tanto di managerialità e pragmatismo in grado di accontentare anche Bettino Craxi. Con impeccabile decisoismo, il computer ordinerà, alle 9,30 in punto, a centinaia di migliaia di italiani di alzare i tacchi tutti

insieme appassionatamente, e offrirà ai cronisti un'ottima occasione per estrarre dal taccuino gli eterni «colpi d'ala» sulla «folla che sciamano» e il «serpente multicolore» che si snoda lungo le vie della città.

«Vicicittà», insomma, si corre giusto al crocechio tra irrinnunciabili principi e attuabili programmi, tra utopia e «riappropriazione» (scusate, ci è scappato) e comune senso del sudore, tra quel che è sperabile e quel che è realizzabile. La formula «tuta e computer» ci sembra davvero azzeccata, e dimostra una rotta per tutte come il calcolatore elettronico possa convivere felicemente con la straordinaria modernità del podismo di massa.

Come ulteriore clogio al computer (che, non avendo letto «1984», più che al Grande Fratello assomiglia ancora ad un cuginetto magari un po' pedante ma tanto servizievole), va aggiunto che esso tenerà, una volta inghiottiti tutti i venti ordini d'arrivo, di spuntar fuori una classifica generale che, tenendo conto delle differenze di percorso, stabilisca quale concorrente ha vinto, anche a distanza di mille chilometri, la lunga corsa a cronometro. Qui, francamente, temiamo che «Vicicittà» possa inciampare in quell'eterna

stringa slacciata che è il campanilismo italiano. Chi ci garantisce che stasera l'acquilano e il milanese, il romano e il triestino, il ferrarese e il palermitano non denuncino «gravi congiure arbitrali»? Ci sembra di già sentirli: «I Sassi di Matera sono particolarmente sdruciolevoli, noi materani avremmo dovuto usufruire di un abbuono»; «I parmigiani hanno una dieta particolarmente calorica, avrebbero dovuto penalizzarli in partenza»; «Questi romani hanno fatto dei tempi incredibili, li avrà sicuramente spinti Andreotti».

Non disponendo di movimenti, invitiamo tutti a una serena fiducia nell'operato dei

microprocessori. Anche perché, diciamo, quello che conta, oggi, è partecipare e non vincere, come ci pare abbia detto qualcuno molto tempo fa. E la volta buona che riusciamo, almeno di domenica mattina, a riprenderci davvero qualcosa. Michele Serra